

Psicologia junghiana e psicopatologia sessuale

Adolf Guggenbühl – Craig, Zurigo

Gli studiosi di filosofia e di religione, l'élite artistica e letteraria, lo psicologo raffinato non sono, contrariamente a quanto ci si aspetterebbe, coloro che devono essere i più grati a C. G. Jung. Quelli che più di tutti dovrebbero ringraziarlo sono i malati mentali, le persone dedite a qualche vizio, coloro che hanno una deviazione sessuale, i criminali antisociali, i disadattati e i reietti. Anche lo psicopatologo ha buon motivo di ringraziare Jung. In questa conferenza cercherò di mostrare il perché.

C. G. Jung fu psicologo e psichiatra, esperto e risanatore della psiche. Spese tutta la vita cercando di scoprirne i misteri. Il tentativo di Jung non era nuovo nella storia dell'umanità. Da tempo immemorabile l'uomo cerca di scoprire chi egli sia e che cosa lo guidi. Per quanto la psicologia come scienza possa essere relativamente giovane, tuttavia, l'indagine sull'ramma continua da quando esiste l'umanità; ma fu in primo luogo connessa con ciò che in senso lato chiamiamo religione. Forse i rituali di morte costituirono l'inizio della psicologia.

Questa « psicologia religiosa », la ricerca e l'esplorazione sulla natura dell'anima nell'ambito della struttura religiosa, ci è assai familiare nella sua forma cristiana: Gesù Cristo era sicuro che Dio sarebbe presto venuto e avrebbe portato gli uomini nel suo regno. La psiche deve essere compresa da questo punto di vista escatologico. La salvezza delle anime costituì lo sforzo del cristianesimo medievale. Lo scopo della psicologia fu di guidare l'anima al ciclo e di impedirle di cadere nella dannazione eterna. Le opere del diavolo dovevano essere riconosciute al più presto possibile e la salvezza doveva essere ottenuta con la benevolenza e l'amore, con il fuoco e la spada.

Ma il medievale regno cristiano di Dio cominciò a corrodersi durante e dopo il Rinascimento. Apparve un nuovo mito chiamato scienza. L'uomo voleva osservare obiettivamente quella che una volta era la creazione di Dio, con il solo scopo di scoprire come le cose realmente stessero. Questo nuovo approccio oggettivo laicizzato ebbe influenza anche su coloro che esploravano la psiche. L'anima, che una volta doveva essere conosciuta per essere salvata, doveva — per così dire — essere osservata al microscopio. Ciò non era facile, la psiche sembrò scomparire con questo approccio oggettivo. Alcuni tentativi di filosofi del Rinascimento di arrivare alla psiche attraverso la filosofia non hanno avuto alcun riconoscimento duraturo.

L'osservazione sperimentale oggettiva divenne il metodo psicologico. Contro ciò non si può dire molto. Comunque, con una specie di formazione reattiva, si respinse tutto ciò che era veramente connesso con l'antica psicologia religiosa, con la salvezza delle anime. Nessun scopo vagamente religioso della vita psichica doveva guastare la chiarezza dell'osservazione. L'unica forza motrice che era nelle facoltà della vita psichica era la sopravvivenza e ciò per ovvi motivi. Non si poteva negare che gli esseri umani esistono. La fredda osservazione oggettiva non poteva negare la presenza della vita umana. Così la

vita psichica doveva essere compresa come un insieme di « meccanismi di sopravvivenza » più o meno riusciti.

Possiamo chiamare questo approccio il modello biologico.

Un altro approccio alla psiche tuttavia rese precaria la vita della chiesa, delle sette religiose e di gruppi periferici di ogni tipo, importanti per le moltitudini, ma spesso disprezzati dall'élite intellettuale.

Freud credeva in questo modello biologico, ma l'intera psiche deve averlo affascinato enormemente, ed egli cominciò a descrivere qualcosa che soltanto un uomo che credeva fermamente nella scienza poteva ancora far rientrare nel vecchio modello scientifico. Freud mantenne la propria posizione. Fame, sete, aggressività, procreazione — sessualità — dovevano restare le divinità dominanti. Ma Freud deve essersi sentito molto a disagio nel suo dogmatismo biologico. Egli non poteva fare a meno di notare che nel mondo psichico erano in opera delle forze che non rientravano proprio nel modello della sopravvivenza. Così chiamò eros tutti gli impulsi che sembravano appoggiare la sopravvivenza; e poi stabilì un impulso opposto, di morte, thanatos.

L'impulso biologico a cui Freud assai spesso ridusse la vita psichica fu la sessualità. Freud arricchì questo impulso fondamentale con interessanti figure ed immagini esotiche. come il bambino perverso-pollmorfo, l'orda primitiva, gli uccisori del padre, il complesso edipico, l'invidia del pene, ecc.

Poi C. G. Jung entrò nella scena psicologica. Egli si liberò dalla ristrettezza della psicologia biologica classica. Ne conservò alcuni dei metodi, osservò attentamente ed oggettivamente la vita della psiche in se stesso e negli altri. Continuò la tradizione dello scienziato obiettivo.

Ma egli era realmente obiettivo. Era esente dalla formazione reattiva dei suoi predecessori che per timore di essere sorpresi di nuovo in qualche nebulosità religiosa dovevano ridurre tutta la vita psichica ad impulsi biologici di sopravvivenza. Jung era esente

dalla costrizione di riportare, per motivi dogmatici, ogni fenomeno psicologico alla biologia. Osservò la psiche in questo modo veramente scientifico e provò la seguente affermazione; le attività, (e gioie e le sofferenze, le immagini e i desideri della psiche non possono essere ricondotti ai soliti impulsi fondamentali di fame, sete, aggressività e procreazione. Bisognava tener conto di qualche altra forza, di qualche altro impulso. Jung chiamò questa forza « individuazione ». Fin dai tempi di Jung molti psicologi hanno riconosciuto che la psicologia degli uomini o più di un semplice studio degli impulsi di sopravvivenza..

Si parla di «ricerca di significato», «ricerca della propria identità», « Seinsentwurf », «autoespressione », « creatività » ecc. Jung, si potrebbe dire, fu forse audace ai suoi tempi, ma oggi la sua intuizione, una volta audace, fa parte della conoscenza comune.

Purtroppo non è così; e il passo importante di Jung non fu solo di andare al di là del modello biologico del, suo tempo, ma di descrivere quest'altro impulso, l'individuazione, in modo scientifico e preciso. Egli fece più che parlare vagamente del significato o dell'Identità o di cose simili; descrisse dettagliatamente, con accuratezza scientifica, come si attua l'individuazione.

Il lettore probabilmente sa che cosa Jung intendeva per individuazione. Comunque, per coloro che non hanno familiarità con essa, spiegherò brevemente che cosa noi intendiamo: l'individuazione o un processo. Potrebbe anche essere chiamata un istinto; o un impulso fondamentale come la fame, la sete, l'aggressività e la procreazione. Durante la sua vita Jung ne mise in evidenza aspetti diversi in tempi diversi. Parlò dello sviluppo dell'individuo psicologico come di un essere differenziato dalla psicologia collettiva generale. Mise in rilievo l'importanza della coscienza. Poi sottolineò l'importanza dell'integrazione della coscienza e dell'Inconscio. Spesso trasse i simboli dell'individuazione dalla religione o dall'alchimia. A volte mise l'individuazione in stretta relazione con ciò che accade durante l'analisi, ma non stabilì che può aver

luogo soltanto in quel caso. Mantenne il modello biologico per la prima parte della vita, ma lo trovò decisamente troppo limitato per la seconda, una divisione che oggi potremmo mettere in dubbio. L'individuazione continua durante la prima e la seconda parte della vita.

L'individuazione non è connessa con la sopravvivenza, tuttavia è un impulso fondamentale come la fame, la sete, l'aggressività e la sessualità. È un impulso, quasi una costrizione, a vivere e a sperimentare, a comprendere e a confrontare tutte le possibilità della propria psiche.

È un impulso ad entrare in relazione con la nostra Interna scintilla divina, che Jung chiamò il Sé. Lo scopo dell'individuazione e il processo stesso in realtà possono essere rappresentati solo simbolicamente. La vita di Gesù Cristo, per esempio, per quanto riguarda il suo significato simbolico, potrebbe rappresentare un processo di individuazione. In termini religiosi, si potrebbe dire che lo scopo dell'individuazione è di avvicinarsi sempre di più a Dio o alle divinità, al centro (o ai centri) del mondo che è allo stesso tempo il centro del nostro Sé.

Il riconoscimento che non solo ci sono negli esseri umani anche impulsi diversi da quelli biologici, ma che questi altri impulsi possono essere studiati, osservati e descritti, attira molti giovani verso la psicologia junghiana. Giovani studiosi, insoddisfatti dello scarso realismo e dell'unilateralità della psicologia sperimentale da laboratorio e delle aride statistiche, si trovano attratti dalla psicologia junghiana perché l'individuazione è parte di essa. Per questi giovani l'individuazione diventa una disciplina spirituale con cui essi sperano di scoprire la propria anima. Sperano di ritrovare nella loro psiche le divinità che hanno perduto.

Purtroppo il grande contributo di Jung alla psicologia moderna è spesso tradito. Il reale significato dell'individuazione si perde talvolta in una nube di spiritualità. Diventa ancora un altro mezzo mistico per alcuni eletti, che sono abbastanza fortunati da es-

sere analizzati e da raggiungere così un più elevato livello di coscienza e da avvicinarsi più intimamente all'interna scintilla divina. La storia della religione e della filosofia offre alle persone dotate molti modi per sviluppare la loro psiche, per diventare completi, per raggiungere il Sé. Il reale significato del concetto junghiano di individuazione non è che essa offre ancora un'altra via verso più elevate regioni spirituali.

Ciò che rende l'individuazione così importante è che attraverso essa siamo in grado di comprendere, in modo completamente nuovo, la malattia mentale, la psicopatologia, il comportamento socialmente e sessualmente deviato.

Senza l'individuazione la psicopatologia resta un libro chiuso. Se i cosiddetti impulsi biologici sono considerati come la base della vita psichica, allora la psicopatologia è incomprensibile.

Il comportamento psicopatologico non può essere inteso come un accomodamento fallito, come un adattamento non riuscito — sebbene naturalmente anche ciò abbia la sua parte. La malattia mentale, il comportamento sessualmente e socialmente deviato ecc. sono, in un certo senso, particolari modi di individuazione. Finché non consideriamo ogni sintomo psicopatologico anche come uno specifico modo di individuazione, non comprendiamo la psicopatologia. Soltanto ponendo la psicopatologia in relazione con l'individuazione la psicopatologia diventa comprensibile.

Voglio illustrare nel modo seguente ciò che intendo. Voglio considerare la sessualità e la deviazione sessuale e chiedere se anche questo impulso completamente biologico e la sua aberrazione possano essere compresi soltanto attraverso il concetto junghiano di individuazione — se non possa anche essere uno dei principali veicoli nell'ambito di questo processo.

È certamente giustificato porre in dubbio che la sessualità abbia come base la procreazione. In effetti, assai poco del tempo e dell'energia che un essere

umano dedica alla sessualità ha a che vedere con la procreazione. La vita sessuale inizia con la fanciullezza e termina soltanto nella tomba. Per vita sessuale intendo sia le fantasie che le attività sessuali. Una piccolissima parte della vita sessuale o attività; la parte principale è costituita da fantasie e sogni.

È facile accettare che tutte le fantasie non sessuali dei vecchi e dei giovani hanno poco a che fare con la procreazione. Ma non comprendiamo sufficientemente che perfino le attività completamente sessuali hanno appena qualcosa a che fare con la procreazione. Non è così soltanto da quando possediamo migliori tecniche anticoncezionali. Le attività sessuali sono sempre state un gioco biologicamente inutile. La sessualità è stata sempre collegata alla procreazione ma non può essere compresa attraverso essa. Oggi un altro « significato » di sessualità è assai ampiamente accettato: una persona sessualmente matura usa la sua sessualità, si sente dire, non solo per la procreazione, ma per rapporti umani personali con un particolare essere umano di sesso opposto. Ciò può essere in parte vero, ma non arriva al centro del problema della sessualità. La maggior parte dei sogni e delle fantasie sessuali riguardano esseri umani con cui nessun rapporto è possibile o desiderabile. Molte fantasie e sogni sono su persone che non esistono neppure. O ancora queste fantasie sono tali che se fossero sperimentate rovinerebbero i rapporti umani. In complesso la sessualità fa probabilmente più male che bene alle relazioni umane. Probabilmente tanti matrimoni sono stati distrutti dalla sessualità quanti sono stati sostenuti da essa.

Sappiamo che gli esseri umani spendono gran parte della loro energia e del loro tempo nella vita sessuale. È perciò comprensibile che Freud sia stato portato ad osservare la vita psichica attraverso la sessualità. Ciò costituì una valutazione realistica della situazione umana. Da qualsiasi parte Freud osservasse la psiche umana, vedeva sessualità sublimata o fondamentale.

Prima di continuare dobbiamo attirare l'attenzione su un altro importante aspetto della vita sessuale: dopo le ricerche moderne i termini sessualità normale ed anormale sembrano diventare inutili. Specialmente gli analisti sanno che le fantasie sessuali di tante persone sono estremamente strane, assai lontane da ciò che si considera una normale attività sessuale. La maggioranza della gente ha almeno a volte fantasie o sogni sessuali, che anche a persone dalla mentalità aperta sembrano assai bizzarri, innaturali o persino perversi.

Cerco di porre la sessualità in relazione con l'Individuazione. Per fare ciò, devo fare una piccola digressione. Devo lasciare per un momento la sessualità ed occuparmi di nuovo dell'individuazione. Jung ha descritto dettagliatamente l'individuazione. Uno dei principali compiti è di affrontare l'ombra personale, collettiva e archetipale, comprendere e tener conto dei nostri opposti ideali personali e, collettivi che sono stati soppressi e poi porsi in relazione con la parte archetipalmente distruttiva che non può essere ridotta a nient'altro. Un altro compito non meno importante del processo di individuazione è il modo in cui gli uomini trattano il loro lato femminile e le donne il loro lato maschile, cioè l'affrontare l'Anima o l'Animus. Il confronto con la parte di sesso opposto e la misteriosa congiunzione con essa ci dà la possibilità di sperimentare e comprendere le polarità della psiche e del mondo, di uomo e donna, di uomo e Dio, di bene e male, di conscio e inconscio, di razionale e irrazionale. Naturalmente la cosiddetta unione degli opposti è solo uno dei molti modelli o simboli dello scopo dell'individuazione. Jung ha messo fortemente in rilievo l'importanza di sogni, fantasie, immaginazione attiva, mitologia religiosa ed espressione artistica nel processo di individuazione. Attraverso questi mezzi possiamo sperimentare i simboli attraverso cui ci individuiamo. Qui incontriamo simboli viventi che ci toccano e ci trasformano.

I simboli hanno talvolta la tendenza a diventare la proprietà di una piccola élite di persone molto colte.

Ciò è accaduto, per esempio, agli dei della Grecia nel corso della storia; potrebbe accadere ad alcuni simboli delle chiese cristiane. Gli dei degli antichi Greci avrebbero potuto essere simboli di entità psichiche, di archetipi. Ma per i Greci stessi erano « realtà ». Probabilmente essi realmente vedevano e sperimentavano le loro divinità. Una volta che gli dei furono intesi come simboli, persero la loro concretezza, persero gran parte dell'influenza che avevano sulla vita e sull'anima della gente. Anche noi con tutta la nostra raffinatezza abbiamo un profondo bisogno di concretezza. Visitare la grotta dell'isola di Creta, dove nacque Zeus, è un'esperienza toccante. I Greci erano fortunati ad avere le loro divinità; potevano vedere o sperimentare in essi la propria psiche proiettata, specialmente le componenti archetipali di essa. Il processo di individuazione si potrebbe iniziare sperimentandolo attraverso la proiezione. È ciò che gli alchimisti facevano quando proiettavano la vita della loro psiche nel processo chimico, reale o fantastico. Jung fu il primo a mostrarci il significato psicologico degli scritti apparentemente strani degli alchimisti. Ma per quanto fortunati furono i Greci con le loro divinità e gli alchimisti con la loro chimica, la loro esperienza concreta aveva un limite. Potevano soltanto vedere o confrontare il processo di individuazione in quanto proiezione, dall'esterno. C. G. Jung mise in rilievo che l'individuazione richiede almeno un temporaneo allontanamento delle proiezioni; allora sogni, fantasie ed immaginazione attiva diventano i principali mezzi del processo, ci danno la possibilità di incontrare simboli viventi.

Noi siamo portati ad individuare, a metterci in contatto con tutte le parti del microcosmo della nostra psiche e, nel fare ciò, con il macrocosmo, con Dio e il Diavolo, in noi e fuori di noi. Ciò si può fare solo attraverso simboli. Ma dove sono i simboli più vivi, simboli vivi ed efficaci come le divinità greche o il processo alchimistico?

Ora ritorno alla sessualità, al modo in cui l'ho descritta. La sessualità non è solo procreazione, non è

solo relazione umana; la sessualità con tutte le sue deviazioni può essere compresa solo come una fantasia di individuazione, una fantasia con simboli che sono così vivi da colpire anche il nostro corpo, da colpirci fisiologicamente. E questi simboli non sono una proprietà esclusiva dell'élite accademica, ma sono di tutti, dall'operaio non specializzato al professore di università.

In che modo un uomo, giovane o vecchio, tratta la sua anima? Talvolta attraverso relazioni con donne reali, ma spesso soprattutto attraverso fantasie sessuali. Lo scopo di queste non è essenzialmente la procreazione o il rapporto umano, ma è di entrare in relazione con l'Anima. La stessa cosa vale per le donne e per l'Animus.

Le fantasie sessuali della maggior parte degli uomini e delle donne sono di gran lunga più selvagge e più bizzarre della loro reale vita sessuale vissuta. E purtroppo l'analista o lo psicologo spesso fa su ciò delle osservazioni che gettano discredito. Il commento alle vivaci e deviate fantasie sessuali del paziente può essere: questo giovane o questa giovane non è ancora maturo, è ancora preso dall'impulso sessuale brutale. O potrebbe anche dire: egli maltratta la sua ragazza per vivere le proprie fantasie sessuali, manca ancora di sentimento o di tenerezza. O dice: il vecchio o la vecchia è lascivo. O potrebbe parlare di fantasie di evasione ecc.

La visione che getta discredito può essere assai distruttiva. L'individuazione non può essere vissuta solo nella proiezione né solo nei rapporti umani. Il processo deve continuare internamente, nei simboli viventi, non solo nelle immagini riflesse, nei simboli che prendono anima e corpo, afferrano l'intero essere umano.

Voglio di nuovo mettere in rilievo che la vita sessuale è essenzialmente un intenso processo simbolico di individuazione, e questo processo deve essere rispettato e riconosciuto. Non bisogna rovinarlo cercando di considerarlo come qualcosa di primitivo che potrebbe avere qualche significato simbolico, ma

dovrebbe ora essere portato avanti fino ai cosiddetti piani più elevati. Naturalmente il processo di individuazione assume molte forme e la vita sessuale è soltanto una di esse, ne superiore ne inferiore alle altre. Perciò lo scopo non può mai essere quello di sostituire la fantasia sessuale con qualche altra cosa. Perfino alle più strane fantasie sessuali bisogna permettere di vivere ed è una perdita per la psiche quando ciò non accade. D'altra parte, ciò che voglio dire non ha niente a che fare con l'esperienza vissuta della sessualità che W. Reich propagò.

La vita sessuale e specialmente le fantasie, con i loro lati perversi e le inibizioni, costituiscono un mezzo attraverso cui l'individuazione può aver luogo, ma non il mezzo che ci salva; nessun paradiso reichiano si può trovare in esse.

Nel periodo in cui lavoravo in una clinica in America dovetti curare molte persone che soffrivano di deviazione sessuale. Cercai di curarle scoprendo la loro psicodinamica freudiana. Ma non andai molto lontano. Un feticista, che era in ansia per aver rubato biancheria intima, mi fece capire un giorno che forse ero sulla strada sbagliata, in ospedale lesse la seconda parte del Faust e trionfalmente mi mostrò il passo in cui Faust, dopo aver incontrato infine Elena, la più bella donna del mondo, è lasciato con un pezzo di stoffa. Elena scompariva. « La caccia alle donne è, comunque, soltanto un simbolo », egli mi disse, « forse è più pertinente voler soltanto un pezzo di stoffa, qualche oggetto che simbolizzi la donna. Allora non si perde mai di vista il fatto che ogni cosa esiste soltanto nella nostra mente ». Questo feticista si avvicinò ad un'importante intuizione. Egli non pensò neanche per un momento che la sessualità potesse essere spiegata con la procreazione, o potesse essere essenzialmente uno strumento di rapporti umani. Attraverso di lui mi si cominciò a far chiaro che bisognava avvicinarsi alla sessualità in maniera diversa da quella che io avevo usato fino ad allora — ed anche che spesso i devianti sessuali potrebbero stranamente aver ragione.

Ed ora potremmo lentamente cominciare a capire perché la vita sessuale degli esseri umani è così varia, così piena di deviazioni, nella reale esperienza vissuta, ma specialmente nei sogni e nelle fantasie. L'ombra, per esempio, il lato oscuro e distruttivo, può essere sperimentato attraverso la sessualità (nei mezzi sessuali). Ciò non significa che tutti, per trattare con l'ombra, debbano avere fantasie simili a quelle del marchese de Sade o di Leopold Sacher - Masoch. Ma significa che i fenomeni sessuali simili a quelli che i due autori descrivono, quando si incontrano nella vita psichica della gente, possono essere compresi soltanto come parte del processo di individuazione, che ha luogo nella regione delle divinità sessuali.

Una volta avevo in cura una donna masochista, che praticava la flagellazione. Cercai di aiutarla a normalizzarsi. Cessò le sue pratiche masochiste e sopresse perfino le fantasie masochiste. Improvvisamente soffrì di terribili mal di testa che ostacolavano le sue attività professionali. In una specie di esperienza quasi visionaria — era una donna negra, nel suo ambiente culturale le visioni erano piuttosto comuni — Mosé le apparve e le disse di riprendere la flagellazione, altrimenti gli Egiziani lo avrebbero ucciso. Dopo quella visione sviluppò una complicata teoria — basata in parte sulle pratiche di flagellazione delle sette cristiane del Messico — per spiegare perché il suo modo di affrontare le sofferenze del mondo si fondava sul masochismo. Cominciò di nuovo ad abbandonarsi alle fantasie masochiste; i mal di testa scomparvero.

Il suo sviluppo psicologico continuò molto bene. Quest'esempio o dato soltanto come un'illustrazione schematica di ciò che voglio dire.

Il fenomeno del sado-masochismo ha sempre lasciato perplessi gli psicologi. Come possono il piacere e il dolore essere congiunti? Se la sessualità è intesa soltanto come biologia, allora, ovviamente, è difficile afferrare questo fenomeno. Ma dal punto di vista dell'individuazione o più facile comprenderlo. Non

è la sofferenza nella nostra esistenza l'esperienza più difficile da accettare? Il mondo è così pieno di dolore, tutti soffriamo fisicamente e mentalmente. Anche per la persona più religiosa ciò è difficile da accettare. Nella psicologia di Jung si parla del lato oscuro di Dio; ma trattare con il lato oscuro è spesso quasi impossibile. Non possiamo farlo e tuttavia: nelle fantasie sado-masochiste di molte persone ciò viene fatto.

Consideriamo lo stupro che si trova così frequentemente nelle fantasie e nei sogni delle donne ed è assai spesso il centro di paure coercitive. Negativamente o positivamente la fantasia dello stupro è assai importante per molte donne. È uno dei grandi temi della mitologia greca.

Può il tema della violenza carnale avere qualcosa a che fare con il modo brutale ed improvviso in cui lo spirito incontra l'Anima, o per essere più precisi. l'Animus sopraffà la psiche femminile restia, ma allo stesso tempo disposta? James Hillman nel suo libro « Pan e l'Incubo » ci ha dato delle eccellenti intuizioni sull'importanza psicologica e la profondità della fantasia dello stupro.

Ho visto molto spesso, nella pratica psicoterapeutica, che le fantasie di violenza carnale, prese come valore psicologico, come simbolo vivente, come qualcosa che non deve essere sottomessa e vinta, sembrano muovere la psiche del paziente sulla via dell'individuazione.

Le pratiche e le fantasie sessuali degli esseri umani sono così ricche e varie perché possono, attraverso simboli viventi, esprimere ogni possibile variazione della vita psichica.

Proprio come Jung trovò nelle strane attività e fantasie dell'alchimista le immagini del nostro sviluppo psicologico e della nostra individuazione, così, dal punto di vista della psicologia junghiana, si può anche trovare il processo di individuazione nella vita sessuale e nelle sue deviazioni.

C'è già stato un Omero delle divinità sessuali, cioè Freud. Egli pensava di definire la psicologia nel-

l'ambito della struttura biologica. Descrisse la sessualità in un modo assai raffinato e vide in essa la base del comportamento umano.

Ma soltanto uno psicologo junghiano può comprendere la grandezza detta psicologia di Freud. I freudiani non possono mai capirla. Freud osservò la sessualità e fu sopraffatto dalla sua ricchezza. A dispetto di se stesso, creò poi una moderna mitologia sessuale vivente. Prendiamo un esempio, l'immagine del bambino perverso-polimorfo. Freud stabilì che i bambini sono essenzialmente perverso-polimorfi, che hanno in sé gli ingredienti di tutte le deviazioni sessuali. Il bambino perverso-polimorfo, naturalmente, è in noi per tutta la vita; ma alcuni tratti devono essere soppressi e si trascinano solo nei sogni e nelle fantasie segrete. Che altro è il bambino perverso-polimorfo se non il Sé junghiano. il simbolo dell'intera psiche, del nucleo della psiche che contiene ogni cosa? L'intero microcosmo che corrisponde a tutto il macrocosmo.

Non posso fare a meno di menzionare un'altra caratteristica della vita sessuale, con tutta la sua cosiddetta deviazione, che evidentemente deriva dalla sua connessione con il processo di individuazione. Intendo la sua esigenza di discrezione, la sua intimità. La vita sessuale, le sue fantasie e l'esperienza vissuta sono tenute molto segrete dalla maggior parte della gente. Anche nell'analisi potrebbero passare degli anni prima che le fantasie segrete siano esposte all'analista. Perfino le immagini sessuali che appaiono nei sogni vengono modificate e rese innocue da quasi tutti i pazienti. Biologicamente parlando, la segretezza non è realmente necessaria. La discrezione e l'intimità sono qualità della psiche e del processo di individuazione. A volte, il processo deve aver luogo in un recipiente chiuso con nessuno che lo disturbi. Qui può trovarsi l'errore del nuovo movimento pornografico. Giudicare la sessualità, in tutte le sue variazioni, importante come espressione della psiche umana è una cosa, esprimerla nei dettagli in film e commedie è un'altra. Forse questa esibizione pub-

blica le toglie il suo reale significato, cioè il simbolismo dell'individuazione che dovrebbe aver luogo in privato e in segreto.

È molto difficile da comprendere la caratteristica compulsiva della maggior parte delle fantasie sessuali, ma specialmente di quelle più o meno deviate. Molte fantasie e pratiche sessuali deviate diventano estremamente coercitive ed è proprio questa coercizione che spesso porta la persona a difficoltà sociali. La compulsività è, in complesso, un fenomeno assai interessante, che cominciamo appena a comprendere. Ma non ritengo che la natura compulsiva di una parte della vita sessuale contraddica il suo carattere di individuazione. Siamo abituati a ritenere che uno degli scopi del processo di individuazione sia la libertà. D'altra parte dobbiamo renderci conto che il processo di individuazione è per l'essere umano **qualcosa che si deve fare**, non c'è scampo. E così potrebbe anche essere che la natura coercitiva di alcuni! degli impulsi sessuali abbia una connessione simbolica con l'inevitabile necessità dell'individuazione. Quanto più ci si oppone alla compulsività, tanto più questa cresce. E forse un motivo per cui particolarmente le fantasie più deviate possono diventare così coercitive è dato dal fatto che esse sono denigrate, disprezzate, combattute. È uno spirito in forma brutta e conturbante che di tanto in tanto rifiuta di essere respinto. I tentativi di normalizzazione spesso fanno veramente violenza alla psiche.

Jung ci ha aiutato a liberarci dell'obbligo di aiutare la gente a diventare normale. Attraverso le sue idee siamo in grado di capire e valutare il movimento, psichico anche nella patologia.

Tutta la psicopatologia deve essere rivalutata dal punto di vista dell'individuazione. Questo è il lavoro che C. G. Jung ci ha lasciato da fare. Il fatto che noi possiamo farlo è uno dei suoi principali contributi alla psicologia moderna. L'individuazione non può soltanto essere attribuita a tutte le espressioni della psiche umana; è più di ciò: anche le attività umane più bizzarre, patologiche, criminali, antisociali

e deviate possono essere pienamente comprese soltanto se comprendiamo che cosa o l'individuazione. Ho cercato di mostrare ciò attraverso l'esempio della sessualità.

Prima di terminare darò un esempio di patologia mista, sociale e sessuale. Ho lavorato con ragazze delinquenti per parecchi anni. Esse entravano spesso in conflitto con la legge per qualche reato di scarsa gravità, di solito connesso con la sessualità. Venivano allora messe in case di correzione, dove erano attentamente esaminate dal punto di vista psichiatrico. Poi le autorità cercarono di non punire queste ragazze ma di aiutarle a rifarsi una vita. Fu data loro l'opportunità di apprendere un mestiere, vennero trovati loro dei posti per vivere ecc. Tutto ciò veniva fatto di solito con il loro consenso. Ci fu, comunque, un fenomeno che rovinò tutte le buone intenzioni degli esperti. Prima o poi, dovunque si trovassero, nella casa di correzione o già sistemate in qualche posto al di fuori del riformatorio, queste ragazze, senza alcun motivo apparente, scappavano. Di solito, venivano trovate dopo alcuni giorni in qualche luogo della Svizzera, della Francia o dell'Italia. Queste fughe non erano quasi mai attentamente progettate e non riuscivano mai. Quando si chiedeva loro perché lo facessero, le risposte non erano molto rivelatrici. «Volevo soltanto svignarmela, volevo vedere un uomo, me ne sono proprio andata senza alcun motivo» erano le spiegazioni che le ragazze davano. Gli esperti di psicologia avevano le loro teorie, parlavano di loro deboli, di impulsi sessuali incontrollati, di comportamento autodistruttivo, di paura di contatti umani più profondi ecc.

Gradualmente, scoprii che le ragazze non avevano alcun « buon motivo » per fuggire, ma che le loro azioni distruttive costituivano l'esperienza vissuta di una fantasia rivelatrice, che circondavano e precedeva la fuga. Ecco un esempio: « Me la svigno e vado a Niederdorf —il posto più vicino a una zona di Zurigo in cui vivono prostitute — entro in un bar, incontro un tipo che mi porta a Marsiglia. Lì incon-

tro un uomo che ha uno yacht Questi vuole che io viva con lui e allora navigo con lui sul Mediterraneo o forse andiamo in Brasile ». Tutte le fantasie erano diverse ma seguivano un certo modello.

Ho esposto soltanto lo schema di una tale fantasia, che, di solito, era molto elaborata e bella. Essendo uno psichiatra junghiano, gradualmente mi si fece chiaro che le fughe di quelle ragazze e le fantasie che le motivavano non potevano essere spiegate nell'ambito del solito modello biologico della psicopatologia. Non potevano neanche essere comprese da un punto di vista sociologico. Che cosa volevano le ragazze? In primo luogo volevano andare a Niederdorf, il quartiere del piacere, il posto che di notte è pieno di luci, dove c'è musica dappertutto, dove c'è movimento, dove la vita è realmente piena di azione. Una volta giunte in quest'atmosfera vivace, volevano trovare una guida che le portasse alle rive dei mari del sud, dove esse incontravano il Principe Azzurro, che le conduceva su uno yacht in terre paradisiache. Dietro queste fantasie e la loro messa in atto, c'era il bisogno di individuazione, l'esigenza di trovare il Sé. Il Niederdorf — la zona del piacere — poteva essere inteso come un simbolo di movimento, della fine della pietrificazione psicologica. Tutti ricordiamo dalla nostra giovinezza come una volta questi quartieri del piacere delle grandi città, con i loro bar, i night club e le luci al neon, le moltitudini di persone con vestiti colorati, sembravano i luoghi in cui la vita era realmente vissuta.

L'incontro con un uomo può essere inteso come un incontro con l'Animus e il partire con un Principe Azzurro su uno yacht, per rive assai lontane, si avvicina ad un incontro con lo psicopompo o perfino al mysterium-conjunctionis, alla misteriosa congiunzione degli opposti, che tutti cerchiamo di raggiungere.

Le fantasie e il modo in cui sono vissute possono essere comprese soltanto come parte di un processo di individuazione molto attivo, che va avanti in queste giovani. Le azioni delle ragazze non potrebbero es-

sere valutate senza le fantasie che sono dietro di esse. Le azioni erano di solito piuttosto tristi e quasi disgustose. L'incontro con il Principe Azzurro in realtà era di solito un breve e frigido incontro sessuale con qualche piccolo criminale.

I tentativi ben intenzionati degli esperti per mostrare a queste ragazze la futilità delle loro azioni, per aiutarle a diventare realistiche e ben adattate, in questa luce, erano del tutto disastrosi. L'unico modo per esser loro di aiuto era di valutare l'importanza quasi religiosa e la bellezza delle loro fantasie e di aiutarle anche a comprenderle; era lì che bisognava trovare il loro reale sviluppo psicologico. Esse non soffrivano di impulsi biologici disturbati, ma del bisogno di individuazione; la loro esigenza di mettersi in contatto con la scintilla divina in loro stesse le portava ad un conflitto con la realtà esterna.

Ora forse risulta comprensibile perché ho detto che è meno l'élite filosofica e religiosa a dover essere grata a C. G. Jung che i malati mentali, le persone dedite a qualche vizio, coloro che hanno una deviazione sessuale, i criminali antisociali, i disadattati e i reietti. La psicologia junghiana rida a questa gente la sua dignità. La psicopatologia non significa più lo studio delle forme inferiori della vita psichica, ma lo studio delle variazioni nel processo di individuazione.

(trad. di LUCIA RISPOLI)